

**l'agenda**

**Librerie  
Roma raddoppia  
con Queer**

Librerie: Roma raddoppia. Oltre alla conosciuta Babele, in via dei Bianchi vecchi 16, con sede anche a Milano, in via San Nicolao 10 (www.libreriababele.it), nella capitale è nata Queer, libreria specializzata. Si trova in via del Boschetto, 25 (utenti.tripod.it/queer). Porta spalancata sulla strada, la libreria si rivolge sia a chi appartiene alla comunità glibt, sia a chi la comunità la conosce poco. Il settore libri è molto curato, così come la sezione videoteca. Le riviste in vendita sono culturali. È intenzione del proprietario, Henry Olsen, evitare ogni tipo di stereotipi. Anche il termine «queer» va inteso nella sua accezione più allargata. Tra i titoli più venduti: *Came e sangue* di Michael Cunningham e *La stanza di Giovanni* di James Baldwin. È possibile acquistare anche oggettistica di importazione americana.

**Homevideo  
Occhio ai titoli  
del catalogo Emik**

Le videocassette della Emik offrono la possibilità di vedere film stranieri con i sottotitoli in italiano, si possono acquistare in qualsiasi videoteca fornita. In catalogo molte pellicole che riguardano il mondo glibt. Tra i migliori titoli, *But I Was a Girl - The Story of Frieda Belinfante*, di Toni Boumans. La storia di Frieda Belinfante narrata dalla protagonista stessa, dalla sorella, da studenti e amici. La prima donna olandese direttrice d'orchestra, dichiaratamente omosessuale. Da vedere, *Meglio del cioccolato*, di Anne Wheeler. Parla della burrascosa relazione tra due ragazze, di una cantante trans innamorata di una libraia e di una madre che impara ad amare i giocattoli sessuali. E *When the night is falling* di Patrizia Rozema, storia d'amore in cui la vita di un cane ha un ruolo determinante.



**In Italia  
Gay pride estivo  
a Torre del Lago**

Gay pride estivo a Torre del Lago: cinque giorni di festeggiamenti sul viale della Marina, organizzati dall'Arcigay di Pisa (www.arcigaypride.it) in collaborazione con Gay.it. Il dieci agosto prenderà il via Friendly Versilia Mardi Gras. Il giorno dopo gruppo di cabaret di lesbiche torinesi, Spaventapassere.com. Domenica sarà il turno della Corrida. Debutta sul palco aspiranti attori, cantanti, trasformisti, mimi, drag-queen. Lunedì sera è l'ora di Mister Friendly Versilia: il re dell'estate gay sarà incoronato da una giuria di personalità, presieduta da Franco Grillini. A dirigere la serata è stato chiamato Fabio Canino. Martedì sera è il turno di Ferzan Ozpetek, gay dichiarato, regista de *Le Fate Ignoranti*. Sarà intervistato da Klaus Davi. Ozpetek sarà premiato come personaggio gay dell'anno.

**Nel mondo  
Parata ad Amsterdam  
e carnevale a Montreal**

Le occasioni nel resto del mondo non mancano. Ad Amsterdam dal due al cinque agosto Gay pride sui canali. Quest'anno la parata partirà alle ore 14 di sabato quattro agosto. Nel 1998, nel 1999 e nel 2000 hanno partecipato 80 barche, è stata raggiunta, cioè, la massima capacità. Ancora, fino al sei agosto, pioggia di iniziative a Montreal, in Canada. Il tre, Cachondo, carnevale culturale. Il quattro Mascara, Notte del drag e Lesbomonde, festa lesbica. In Danimarca, è in corso e termina il quattro agosto la settimana internazionale a Fermo: isoletta che ospita un villaggio di tende solo per donne. A Londra, invece, un intero mese di incontri, dal primo al 31 agosto. Per gli sportivi, ad Hannover dal due al cinque agosto si tengono gli Eurogames, organizzati da European Gay and Lesbian Sport Federation.

# Gay, una vacanza particolare

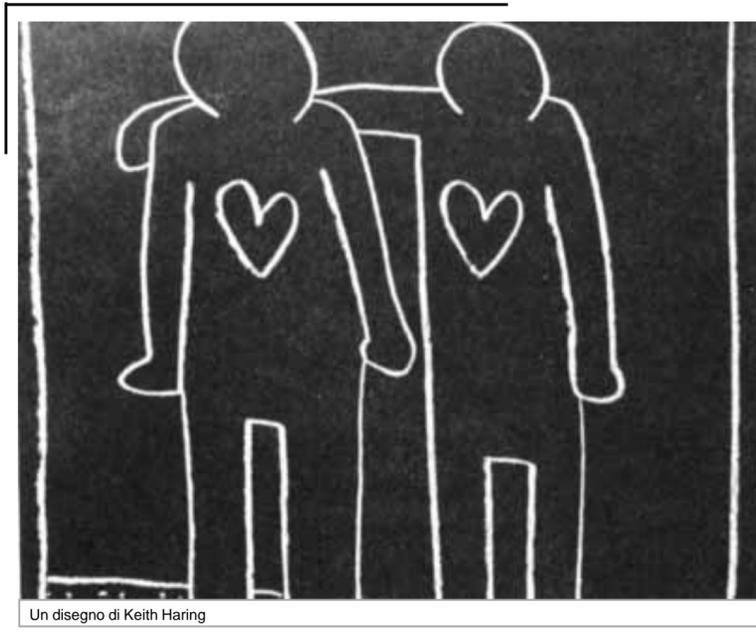
*Seminari, poesie, dibattiti, escursioni, cene, amori. Si scopre il coraggio di contare*

Delia Vaccarello

**agenzie**

**Ibiza, Mikonos, Lesbo. Per chi se lo può permettere, San Francisco e Fort Lauderdale in Florida. Sono alcune delle mete più**

**gettonate dal popolo gay. Segue la Tunisia, che di recente sta migliorando l'offerta. Restando in Italia, sono richiestissime Taormina e Torre del Lago, mentre Roma e Milano sono mete obbligate per chi ha voglia di frequentare soprattutto i locali. Le vacanze si possono prenotare nelle agenzie per gay e lesbiche. La prima è nata tre anni fa a Firenze e si chiama Queer Nation Holidays (www.queernationholidays.com). «Dopo un anno di lavoro presso un'altra struttura abbiamo deciso di metterci in proprio, ed è andata sempre meglio» dichiara Roberta Chericì. A ruota hanno visto la luce la romana Zipper (www.zippertravel.it) e la milanese Arcoturismo (www.arcoturismo.com). Gay e lesbiche hanno gusti differenti. I gay preferiscono Ibiza, Sitges (vicino Barcellona, località che ospita moltissimi locali gay), l'isola di Gran Canaria, Mikonos. Le lesbiche chiedono moltissimo di Lesbo, e di una località particolare, Skala Eressos, piccolissimo centro che offre moltissime strutture: camere, hotel, appartamenti e tanti locali. I mesi in cui si concentrano le richieste sono luglio e agosto. «Sono soprattutto coppie a programmare la vacanza. E in genere sono già molto informate sulla località prescelta». A volte, anche quando si pensa alla vacanza, resiste la necessità di cautela. «Può capitare che ci chiedano accortezza in caso di invio dei nostri pieghevoli pubblicitari: che siano spediti in busta chiusa e che dalla busta non traspaia nulla». Per lesbiche iniziative in aumento. Tra queste: Trekking in Trentino (info. laltravenera@yahoo.com), week-end sulla Costiera Amalfitana (info. 081.2110824), e altro ancora.**



Un disegno di Keith Haring

Effetto liberazione. «Sono arrivata piena di paure e sono ripartita felice. Me stessa, finalmente». Maria, quarantenne di Belluno, ha trascorso tre giorni a fine giugno in un villaggio nei pressi di Bologna, in occasione del Lesbian Pride. La vacanza tra lesbiche o tra gay nella vita di molti segna un punto di non ritorno. La liberazione agisce a strati. Il primo: si trascorrono giornate senza doversi nascondere. E come essere tutti nudi e non provare nessuna vergogna. Il secondo: si fa un'esperienza di comunità. Nei momenti di confronto si parla di sé, si esprime la propria identità altrove negata. Nascono nuove emozioni, progetti, sogni di un mondo diverso. Poi si torna a casa. Lo scenario è quello di sempre, ma qualcosa rimane. L'effetto è arrivato in profondità: resta la sensazione di aver trovato la propria voce e di poterla levare alta in difesa delle libertà negate.

«Prima di venire qui credevo di essere una rarità. A Belluno non ho molti contatti. Cinque anni fa ho detto a mia madre che sono lesbica e lei non ha smesso mai di dirmi: "Vedrai che ti passa"». Una domenica mattina, Maria ha parlato della sua vita dinanzi ad una affollata platea di donne che hanno fatto altrettanto. Come Maurizio, 26 anni, che ricorda così il momento del coming out: «Io sono un po' balbuziente, ma quella mattina ascoltavo la mia voce uscire dalla bocca con una calma mai avuta. Diceva: sono lesbica. E mi sentivo bene... Intorno a me silenzio e attenzione. Mi sono tolta un peso dal cuore. Da allora mi sento forte. Subito dopo ho trovato il coraggio di andare al Gay Pride». «La paura della visibilità mangia l'anima»: questo il tema dell'incontro organizzato da Arcilesbica, dopo giornate di riflessione, pranzi, cene, e serate danzanti. Dunque, una vacanza particolare.

E con una tradizione. Il battesimo dei campeggi gay avvenne nel 1979. Ne furono organizzati in tutto nove, i primi per opera di Felix Cossolo e Ivan Teobaldelli si tennero a Isola di Capo Rizzuto, in Calabria, e a Vieste nel Gargano. Il primo campeggio lesbico, invece, vide la luce nell'83, grazie al Coordinamento tra le lesbiche italiane (Cli). Da allora gay e lesbiche hanno dato un'impronta diversa al loro tempo li-

bero. I gay, che hanno trovato con più facilità strutture e locali friendly o esclusivi, tendono a fare la vacanza «fai da te» o a rivolgersi alle agenzie specializzate (vedi box). Di recente, più numerose si sono fatte le iniziative destinate alle lesbiche. Trekking, gite in barca a vela, week-end a metà tra impegno e svago. Anche le lesbiche fanno ricorso alle agenzie, ma continuano a prediligere i villaggi. Tutto cominciò con il campeggio di Principina. Un enorme spazio in Toscana tra il mare e la pineta che le pioniere del Cli, forti dell'esperienza fatta a Leuzerius, in Francia, riuscirono a conquistare. Per due settimane, più di mille lesbiche in tenda o in roulotte si ritrovarono insieme in spiaggia, a frequentare corsi di falegnameria, di autodifesa, a recitare poesie al lume di candela, a leggere tarocchi, a ballare. Nacquero amori di una stagione, di una vita, contatti e solide amicizie. «Molte ebbero voglia, non solo di ripetere l'esperienza, ma anche di fare

progetti, sognando comunità in cui le vicine di casa sono davvero vicine», dice Rosanna Fiochetto, una delle organizzatrici. L'esperienza si ripeté a Bologna negli anni novanta ('91, '95, '98) a Villa Guastavillani, una bellissima struttura messa a disposizione dal comune. Occasioni determinanti. «Nel '98 facevo volontariato e vendevo boquer, mutande e magliette con il logo della settimana lesbica», dice Francesca Dallabetta, 40 anni, ingegnere idraulico, oggi a capo di Arcilesbica nazionale. Da allora, lei che da Trento si è trasferita a Bologna per avere maggiori contatti, ha profuso energie nell'associazione. «Questi incontri sono importantissimi soprattutto per le donne che vivono in realtà chiuse, che vengono dal Piemonte, dal Nord-est, dal Sud e pagano le loro scelte con l'isolamento». In vacanza l'isolamento si sconfigge, a volte si sceglie anche un gruppo con cui tenere contatti nel resto dell'anno. Ma non solo. Se prima ci si nascondeva, dopo si capisce di

avere diritto di parola e che, pronunciarla, ha un peso. «Nasce la voglia di scendere in piazza, di spendersi perché le cose, non solo le nostre, cambino», dice Antonia Ciavarella, 36 anni, bolognese - A me è successo così. Molte di noi, ad esempio, hanno protestato contro il C8». In gergo si dice che si diventa «soggetti politici». I villaggi, dunque, non sono ghetti o isole felici, ma luoghi di trasformazione. Culle protette dove si compie il passaggio dall'esclusione all'integrazione. Certo, c'è chi desidera solo svaghi e occasioni di incontro, c'è chi cerca molto di più. E dai conflitti nascono ordinarie storie di comunità. Per i gay il significato della vacanza è un po' diverso. L'esperienza di comunità è tramontata alla fine degli anni ottanta, quando l'entusiasmo dei primi campeggi, che furono spesso bersaglio di polemiche da parte degli enti locali, ha lasciato il posto al desiderio di frequentare liberamente anche posti non esclusivi. Quando lo spauracchio

dell'Aids ha modificato i comportamenti. Di recente sono decollate la richiesta e l'offerta di settimane «ludiche» in località attrezzate, meta di coppie e di single. Questo tipo di vacanza si è affermato anche perché, insieme alla tendenza attualmente in aumento a vivere in coppie chiuse, c'è ancora in una parte degli omosessuali maschi la ricerca del rapporto occasionale, praticato con le dovute protezioni. In Italia, centri di attrazione sono Taormina, Torre del Lago, Rimini. L'effetto liberazione è assicurato anche qui: «Sono stato a Taormina. Ti trovi a fare con piacevolissima rilassatezza ciò che per gli etero è banalità e per noi è una conquista: andare, ad esempio, a prendere il caffè tenendo sotto braccio il tuo compagno - dice Sergio Lo Giudice, presidente di Arcigay - E ti scopri diverso. Senti, in fondo, la voglia di impossessarti del territorio. Durante il resto dell'anno vivi in spazi chiusi, ti incontri in discoteca, al pub, nei circoli politici, ma sempre tra quattro mu-

ra. In vacanza, vivi serenamente l'omosessualità all'esterno. Quando torni a casa ti resta la voglia di vivere con la stessa scioltezza in famiglia e al lavoro. E molti si avvicinano alle associazioni. Insomma, diventa più forte il bisogno di non restare nascosti. Intanto, si vanno accorciando le distanze tra il mondo dei locali e delle vacanze e quello dell'impegno. Negli ultimi Gay Pride, infatti, è sceso in piazza anche il popolo della notte». Insomma, la vacanza è come la lampadina di Aladino: un modo per liberare i desideri. Dopo, nasce la forza di conquistare i diritti.

**clicca su**

- www.zippertravel.it
- www.queernationholidays.com
- www.arcoturismo.com
- www.gay.it

**la posta di liberi tutti**

**Francesco, l'ultima vittima**

Saverio Aversa, Roma

Cara Unità, la strada per la visibilità e per il più ampio riconoscimento dei diritti delle persone gay, lesbiche, bisessuali e trans/gender è tragicamente segnata dalla violenza, dalle discriminazioni, dalle ingiustizie, dal sacrificio umano di tante vittime innocenti. Francesco Bertolini è l'ultima vittima di un mondo che cova dentro di sé l'omofobia, il razzismo, il rifiuto del differente, di tutti quelli che non si allineano, che non si vogliono omologare ad un modello consumistico, vuoto, ipocrita, borghese, apparentemente confortante, ma soltanto aridamente perbenista. La morte di Francesco ci fa piombare drammaticamente nel passato, nella notte del 23 aprile 1982 quando Salvatore Pappalardo fu ucciso a poche centinaia di metri dal luogo di quest'ultimo delitto. Anche Salvatore allora, come Francesco oggi, fu barbaramente trucidato, colpito a bastonate da un gruppo di teppisti feroci rimasti per sempre ignoti e impuniti. La morte di Pappalardo diede la forza e il coraggio a molti di uscire fuori, per strada, nelle piazze, a protestare con rabbia contro chi uccideva quelli che ancora vivevano nascosti nel

buio più profondo. In quei giorni lontani gli appartenenti ai gruppi gay romani come il Narciso, il circolo Arcigay e il Fuori, si coalizzarono e decisero di indire una manifestazione nazionale contro l'omofobia. Oggi, a pochi giorni dai quattro Pride italiani, tutto sembra cancellato dalla mano omicida che ha stroncato un giovane uomo colpevole soltanto di voler vivere gioiosamente e liberamente. E allora dobbiamo tornare a manifestare, a protestare, a chiedere giustizia, a chiedere rispetto. In questo stesso anno un'altra vittima: Alessandra, una transessuale colombiana, tolta alla vita all'alba del 18 aprile. Gli assassini hanno giocato a colpire, con l'automobile in corsa, una persona discriminata da chi si nasconde dietro una fantomatica normalità che produce spesso dei mostri. Torniamo a far sentire più forte la nostra voce. Martedì sera, 17 luglio, eravamo in tantissimi a Piazza di Porta Capena a Roma, a ricordare e a piangere per i nostri martiri, per Francesco, per Alessandra, per Salvatore. Mai più, non ci uccideranno mai più, non ci offenderanno mai più: siamo qui e siamo in tanti.

**Noi genitori di figli normali**

Angela Nava Mambretti, Presidente Coordinamento Genitori democratici Cara Unità, la lettura dell'intervista a Paola Dall'Orto, presidente del-

l'associazione Agedo, tocca con l'inesorabile forza della semplicità un nervo scoperto di tutti quei genitori che, di professione laica e democratica, non hanno tuttavia fatto fino in fondo i conti col pregiudizio della «normalità». E se toccasse a me? Quale sarebbe il mio percorso? Come potrei rendere realtà effettuale i principi cui mi sono ispirato come genitore e cioè la disponibilità a mettere in discussione le mie scelte educative, il ritenere la famiglia un valore non perché tale in sé, ma solo se essa sa aprirsi al mondo, consegnarsi, contaminarsi? Non è facile la risposta e tuttavia, mi sembra, che emerge dalle parole dell'intervistata un'indicazione forte, valida per tutti, quella di saper ascoltare sempre le «normalità» e le «diversità», autenticamente convinti che esse comunque siano fonte di ricchezza reciproca. In fondo, solo se si è convinti che il figlio non è una delle tante proprietà personali, ma un individuo altro da sé, col quale è complesso, difficile interessare un rapporto, solo in questo caso prende autonomia con problematiche specifiche la figura del genitore come di colui che facilita i passaggi doverosi della crescita, qualsiasi crescita verso una compiuta identità. «Se guardiamo alle magliette e non a quello che c'è dietro, siamo condannati» ha detto in questi giorni il padre di Carlo Giuliani, riferendosi all'identità politica dei giovani forse confusa o confusa ai nostri occhi, bisognosi di categorie precise. Ma il messaggio vale per tutti noi. Occorre, dun-

que, trovare la comunicazione. La mia esperienza di insegnante: ho avuto molti alunni in fase di omosessualità latente che pativano sofferenze enormi. Li ho visti paralizzati dall'impossibilità di esprimersi. Io dall'altra parte ero impietrita, non riuscivo a comunicare con questi ragazzi dolenti. Ancora, per chi come me, si occupa da anni dell'associazionismo dei genitori laici, un sogno: mi piacerebbe che non fosse necessaria l'esistenza di un'associazione che coraggiosamente accoglie ed ascolta i genitori degli omosessuali. Il ri-conoscersi, il bisogno di riflettere insieme, di trovare risposte insieme perché consci che da soli è più difficile, il percorrere insieme la strada delle diversità, di tutte le diversità, dovrebbe essere l'unica motivazione ad un associazionismo dei genitori laico, civile, adeguato ai nostri tempi difficili.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it» o, ancora, alla casella e-mail «delia.vaccarello@tiscalinet.it». «Liberi tutti» torna tra quindici giorni: appuntamento al 14 agosto.

**eccomi**

**IL MIO AMORE SPEZZATO**

«Alla scuola media ho avuto una relazione con una compagna di classe. Una relazione vera e condivisa. Mi sembrava un amore "normale". Armida Laviano, 40 anni, romana, al lavoro presso una società di informatica, ci racconta la sua storia. «La diversità la percepivo soltanto quando le altre ragazze parlavano dei fidanzati. Allora tacevo. Tra me e me sapevo che, a differenza di loro, io avevo una fidanzata. Ma la censura e l'autocensura erano tali, che io e la mia amata compagna delle scuole medie, pur volendoci tanto bene, non ci siamo mai dette di essere fidanzate. Quello fu un amore spezzato. Quando i suoi genitori si sono accorti di quanto stava accadendo ci hanno separato. Da un giorno all'altro tutto cambiò. Le telefonai, mi rispose il padre e mi disse che non dovevo più cercarla. Il giorno dopo in classe lei cominciò a ignorarmi. Cadde il silenzio. Ed io provai una profonda disistima nei suoi confronti. Fu un dolore insopportabile. Non potevo parlare con nessuno. In famiglia avevo una situazione difficile, con i miei non avevo nessuna confidenza. E' stato un inferno». Capillari le conseguenze dell'amore spezzato. «Il trauma incise molto sulla mia diffidenza nei confronti del mondo. Mi innamora spesso delle mie amiche eterosessuali. Amori impossibili. La prima esperienza serena a 17 anni. Con una ragazza che, però, mi lasciò per andare con un uomo. Dopo questa storia c'è stato un lungo periodo in cui aspettavo di incontrare il Principe Azzurro, l'uomo, cioè, che avrebbe potuto orientarmi diversamente. Finché ho capito che la mia diversità non era ridicibile. Con gli uomini non raggiungevo lo stesso tipo di intensità provata con le donne. È stata determinante la relazione con una donna più grande di me di dieci anni. Era una relazione basata soprattutto sul rapporto fisico. Allora ebbi la piena consapevolezza di essere lesbica. E, da allora, ho iniziato a progettare la mia vita con le donne». «In famiglia, lo sanno i miei fratelli. Quando ero adolescente, uno di loro se ne accorse e mi offese. I miei non lo hanno saputo. Mi sono costruita una vita a parte. Convivo da anni. Al lavoro, per molto tempo ho cercato di tutelarmi. Oggi non più. Se qualcuno offende gay o lesbiche, mi spongo senza avere timori». «Ah, sì. Se con fare rispettoso mi chiedono se ho il fidanzato, io sorrido e dico: "il fidanzato no, ma la fidanzata sì"».

d.v.